

IMMIGRAZIONE



Taccuino

MARCELLO SCARL

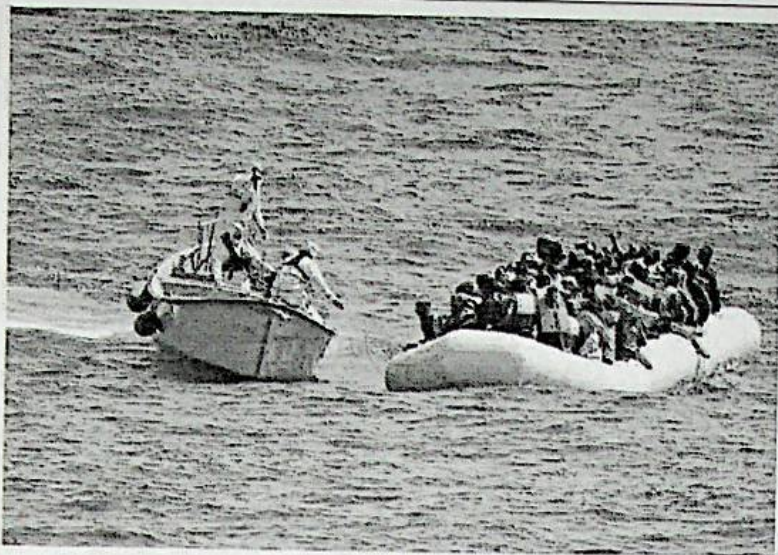
Il governo esige più chiarezza anche per l'intesa con la Libia

Lo scontro tra governo, M5S e Lega porterà, nel giro di una settimana, a partire da mercoledì 3 maggio, il caso migranti-Ong ad approdare alla Camera e al Csm. L'intento è verificare la fondatezza delle affermazioni del magistrato, che ha ammesso di non essere riuscito finora a trovare prove giudiziarie per suffragare le sue ipotesi, ma ha anche detto di essere partito da intercettazioni, effettuate probabilmente dai servizi di sicurezza (non è chiaro se italiani o stranieri), che dimostrerebbero rapporti diretti tra membri dell'organizzazione criminale che organizza i viaggi dei migranti e persone a bordo delle navi che pattugliano il Canale di Sicilia, con l'obiettivo di collaborare, a scopo umanitario, alle operazioni di salvataggio.

Il Csm dovrà valutare se esistono i presupposti di un'azione disciplinare nei confronti di Zuccaro, che ieri è stato criticato anche dal procuratore di Palermo Lo Voi per le sue dichiarazioni. Ma sarà soprattutto il caso politico alla Camera a tenere banco, anche perché per tutta la giornata di ieri lo scontro tra Di Maio per i 5 Stelle, Salvini per la Lega e il ministro di Giustizia Orlando è continuato, in toni piuttosto duri. Le opposizioni accusano il governo di difendere le Ong per minimizzare le conseguenze dell'inchiesta mentre il ministro insiste sulla necessità di conoscere al più presto gli esiti del lavoro della procura di Catania, per capire se ci sono imputati da processare e quali responsabilità giudiziarie sono state effettivamente accertate, e non sollevare polveroni sul lavoro dei volontari che svolgono iniziative di solidarietà con i salvataggi. In linea, su questo punto, con la difesa delle Ong su cui anche il Vaticano ha preso formalmente posizione ieri.

Il procuratore Zuccaro sarà ascoltato il 9 maggio alla Camera dalla commissione d'inchiesta sui migranti presieduta dal renziano Gelli, che ha ribadito il rischio di «egrotare discreditato su attività senza le quali non sarebbe possibile gestire l'emergenza migranti». E dell'aspetto servizi segreti, da cui sarebbe partito l'allarme, si occuperà il comitato di controllo parlamentare Copasir, al quale sarà probabilmente il ministro dell'Interno Minniti a dover riferire. Un'eventuale conferma dei sospetti della procura di Catania, difficile da ottenere in tempi così brevi, non gioverebbe all'accordo tra Italia e Libia che dovrebbe essere implementato con la consegna di motovedette italiane alla guardia costiera di Tripoli per una maggiore sorveglianza delle coste. È anche per questo che il governo mantiene la sua cautela e preme sulla magistratura perché faccia chiarezza.

© EPIC/AGF/CONTRASTO



“I seimila arrivi di Pasqua? I trafficanti volevano una strage per fare pressione sull'Italia”

I sospetti di una Ong e di chi partecipa agli interventi in mare

Narcisi riconosce che gli scafisti libici, «la feccia peggiore del mondo», esercitano un terribile ricatto morale. «Per loro, la vita dei migranti non vale nulla».

La Guardia costiera ormai è convinta che gli scafisti vogliono qualche naufragio ogni tanto, per tenere sotto pressione gli europei. Un cinismo ributtante. «Non escludo», dice Narcisi, «che sia accaduto qualcosa del genere anche il giorno di Pasqua. Sabato hanno fatto partire quattromila persone; le navi più grandi hanno fatto il pieno e si sono mosse verso l'Italia. In zona erano rimaste tre barche piccole. Eppure domenica gli scafisti hanno mandato avanti altre duemila persone. Ma su Juventa possono salire al massimo in

quattrocento, altri milleseicento restavano aggrappati ai gommoni. E intanto il mare diventava burrascoso. Sono state ore tragiche. La Guardia costiera italiana, di cui dobbiamo essere orgogliosi, ha fatto miracoli. È stata dirottata in zona una petroliera che s'è messa di traverso e ha fatto da scudo contro le onde. Poi sono arrivati pescherecci e mercantili. E quella gente è stata salvata».

Una massa di disgraziati, mandati alla morte. «Parliamo di donne incinte perché violentate, bambini, uomini con segni di tortura, feriti da arma da fuoco. Tutte persone estremamente vulnerabili».

Resta il fatto, come osservato da Frontex, che ormai i libici

non usano più barconi e solo gommoni di pessima qualità. «Confermo». E che se le navi umanitarie non stazionano al limite delle acque territoriali, quei gommoni sarebbero zattere della morte. «Confermo anche questo. Ma Frontex, non noi, dovrebbe fare l'esame di coscienza». Tutto ciò non dimostra il cosiddetto «pool factors», ovvero il fattore di attrazione? «Dimostra piuttosto un formidabile fattore di spinta a scappare dalla Libia. Diciamo così: in quell'Inferno ci sono mezzo milione di persone in cattività, sottoposte a ogni tipo di violenza. In attesa che la rotta libica si chiuda, vogliamo lasciarli lì?».

© EPIC/AGF/CONTRASTO

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

2000

salvati i migranti soccorsi nel giorno di Pasqua dallo staff medico di Rainbow for Africa su Juventa, nave di una Ong tedesca

Dal Cto di Torino all'Africa. Ese ieri davano una mano all'isola di Lesbos, oggi sono sulla tolda di una nave umanitaria al largo della Libia. «Noi nei giorni di Pasqua c'eravamo», racconta il dottor Paolo Narcisi, presidente di una piccola ong, Rainbow for Africa, saldamente piemontese. Si rendono utili in Burkina Faso, Etiopia, Rwanda, Senegal, Sierra Leone. «Diamo assistenza medica ma soprattutto facciamo formazione ai loro personale sanitario perché crediamo che bisogna aiutarli a vivere meglio a casa loro».

Da qualche tempo uno staff medico è presente sulla Juventa, nave della ong tedesca Jugend Rettet. Il giorno di Pasqua hanno partecipato, con il cuore in gola, al salvataggio in mare di quasi 2000 persone. Le polemiche indiscriminate gli hanno fatto molto male. Il dottor Narcisi, però, ci tiene a una premessa: «Conosciamo il procuratore Carmelo Zuccaro e sappiamo che è una persona seria. Se ha detto certe cose, ci costringe a interrogarci. Noi siamo a sua disposizione. Mai i nostri satellitari sono stati contattati da scafisti libici. La Juventa non stacca mai i suoi apparati che mandano la posizione ogni ora alla centrale operativa di Roma. Abbiamo preteso dal nostro partner tedesco che la nave non prenda iniziative personali».

Come da ultime indicazioni della Guardia costiera, abbiamo anche arretrato il nostro raggio di azione nelle acque internazionali, in modo da non entrare in acque libiche neppure per errore.

Ma torniamo a quanto è accaduto il giorno di Pasqua, quando Juventa ha assistito a ondate continue di gommoni.

+51 per cento

22 mila i migranti sbarcati in Italia al 27 marzo: 51% in più rispetto al 2016

1002 vittime

Le persone morte nel Canale di Sicilia da gennaio a oggi

Il naufragio dell'ottobre 2013

I pm: “Non ci fu omissione di soccorso La Guardia costiera non va incriminata”

Chiesta l'archiviazione. Un ufficiale: c'è chi sfrutta l'obbligo di intervento

ROMA

Salvarli in mare, anche se sono al largo della Libia: un obbligo di legge oppure no? Il mondo politico ha preso a scandarsi anche su questo e la Guardia costiera è finita nel mezzo. Racconta un ufficiale, sotto garanzia di anonimato: «Soccorrerli è un dovere morale, ma anche penale. Noi siamo come il 118. Se arriva una chiamata che chiede un'ambulanza, anche se la centrale si rende conto che non c'è tutta quell'emergenza, l'ambulanza si manda lo stesso. Perché altrimenti scatta il reato penale. E tra noi c'è chi è sotto processo per omissione di soccorso».

L'ufficiale si riferisce a una tragedia avvenuta nel Canale di Sicilia l'11 ottobre 2013. Un barcone chiese soccorso con la solita telefonata satellitare alla centrale di Roma, alle ore 12,20 del mattino. Senonché il barcone era in area di competenza di Malta e tra le due centrali operative ci fu un certo rimpallo di competenza. Alle 17, però, drammaticamente, il barcone si rovesciò e quasi 300 persone, la maggior parte bambini, affogarono. Quasi tutti profughi siriani. Tra gli altri, morirono anche i due figliolotti di Mohamad Jammo, 40 anni, primario dell'ospedale di Aleppo, in fuga con la famiglia dalla guerra.

Ebbene, su denuncia del

dottor Jammo, la procura di Palermo indagò i vertici della Marina militare e della Guardia costiera. Raveggiava l'omissione di soccorso perché, pur trovandosi il barcone in area di competenza maltese, gli italiani erano stati avvisati per primi e avrebbero dovuto accorrere.

Il procedimento è poi finito per competenza a Roma e tre settimane fa la procura ha richiesto l'archiviazione. La decisione finale pende ora davanti a un gip, in quanto il padre delle due vittime ha esercitato il suo diritto di opposizione.

È interessante leggere le motivazioni. Scrivono i pm Francesco Scavo e Santina Leonetti che bisogna innanzitutto chiarire che cosa è «l'obbligo

di soccorso» per le imbarcazioni che la convenzione di Amburgo definisce «in condizione di distress». Per l'appunto, il cuore del problema. «Esso sorge all'effettiva esistenza dello stato di pericolo». E che cosa è lo stato di pericolo in mare? «Si intende una situazione in cui si può ritenere, con valutazione reale e obiettiva, che una persona sia minacciata da un grave e imminente pericolo di perdita della vita».

Ecco, se si è davanti a questa situazione, e non si interviene, secondo la procura di Roma scatta il reato di omissione di soccorso. Nel caso del barcone rovesciato, però, considerato che l'allarme era giunto al mattino, che i fatti avvenivano fuori

dall'area di competenza italiana come alle 13 aveva certificato la società satellitare Thuraya, che a quel punto i maltesi erano stati coinvolti come vuole la convenzione, e che fino a quel momento la navigazione era a rischio ma non c'era il bisogno di un soccorso immediato, i pm non vedono aspetti penali. «Occorre che sussista effettivamente la situazione di pericolo che rende necessario l'intervento e che l'agente sia in grado di prestare assistenza. Non un generico rischio».

Ora, è evidente che se quest'impostazione sarà accolta dal gip, la Guardia costiera potrà tirare un sospiro di sollievo. Già, perché l'ufficiale anonimo sa bene che la legge del mare ormai viene strumentalizzata: «Lo sappiamo anche noi che così non va bene. Ma quando da una nave ong chiamano perché hanno fatto l'avvistamento e dicono la frase fatidica “È in corso un evento Sar”, cioè un Soccorso in mare, non c'è più niente da fare. Torniamo alla storia del 118. Devi farne carico, coordinarli, indicare in quale porto andare e tutto il resto».

FRA. GIL. EDG. IZZI

© EPIC/AGF/CONTRASTO